



FONDAZIONE
DE GASPERI

CETRA
RESEARCH CENTRE

Un Califfato improbabile

Genesi e dinamiche storico-contemporanee di Daesh

Roberto Motta Sosa

ABSTRACT

Con la proclamazione del cosiddetto Califfato di Abu Bakr al-Baghdadi il 29 giugno 2014 è tornato in auge un tema dal forte impatto propagandistico per l'ecumene islamica che sembrava essere stato accantonato dopo il collasso dell'Impero ottomano. Questo contributo illustra le radici del Califfato storico prima arabo poi ottomano mettendo in risalto le contraddizioni insiste nelle pretese di Daesh rispetto alla stessa dottrina islamica sunnita relativa al titolo e alla funzione di Califfo.

Un Califfato improbabile

Genesi e dinamiche storico-contemporanee di Daesh

Roberto Motta Sosa*

La natura di Daesh¹ (*Da'ish*) può forse essere meglio compresa anche attraverso l'evoluzione delle sigle che nella narrativa occidentale lo hanno identificato dal suo sorgere sino ad oggi. Come "*dies a quo*" per tale ricostruzione può essere adottata la data² del 2004³, quando si costituisce 'al Qaeda in Iraq' (AQI), capeggiata dal giordano Abu Musab al-Zarqawi⁴ (classe 1966), nato Ahmed Fadil Nazal al-Khalaylah⁵. Non si può inoltre prescindere da un pur sintetico accenno circa il profilo biografico di al-Zarqawi e le dottrine

islamiche con le quali venne in contatto se si vuole procedere nel tentativo di focalizzare meglio la natura del sedicente "Stato Islamico" (*Islamic State*- IS) poi divenuto "Califfato"⁶, oltre a tutto ciò che ruota intorno al concetto di radicalizzazione⁷ (*radicalization*). Risulta così indicativa l'affermazione di M. J. Kirdar secondo cui: «The emergence of al Qaeda in Iraq can be traced back to the radicalization of its founder»⁸. Il "curriculum" (se tale si può definire) personale di al-Zarqawi lo vede detenuto per possesso di droga e aggressione

¹ Contrazione dell'arabo *al-Dawlah al-Islamiyyah fi al- Iraq wa al-Sham* ("Stato Islamico dell'Iraq e del Levante", o "Stato Islamico dell'Iraq e della [Grande] Siria").

² Qui per uniformità, nonché per rispetto verso il sentire islamico, si utilizza la datazione occidentale secondo la locuzione "era volgare" (E.V.), non invece la dicitura "dopo Cristo" (d.C.). Pur tenendo presente che la datazione dell'era islamica prende inizio dall'Egira (H), vale a dire dall'abbandono della Mecca da parte del Profeta Maometto (16 luglio 622, E.V.), ovvero non dalla data esatta di quell'evento bensì dall'inizio dell'anno lunare ordinario in cui tale circostanza avvenne.

³ Cfr. Kirdar, M. J. *Al Qaeda in Iraq*. Center for Strategic Studies, Case Study Number 1, June 2011.

⁴ *Ibidem*, p. 1.

⁵ Trasse questo pseudonimo dalla sua città natale (Zarqa) nel nord del Regno Hashemita di Giordania. Si veda, tra gli altri, Teslik, Lee Hudson. *Profile: Abu Musab al-Zarqawi*. Council on Foreign Relations, June 8, 2006, online.

⁶ Qui d'ora innanzi tra virgolette ("Califfato") per indicare quello proclamato dall'ISIS, mentre lo stesso termine non virgolettato vuole significare quello storico arabo (632-1258, E.V.) e poi ottomano (1517-1924, E.V.). Tra il 1258 e il 1516 una residua, ovvero formale autorità califfale fu mantenuta in senso ai discendenti della dinastia abbaside regnante in Egitto al Cairo sebbene il potere *de facto* fosse, oramai, nelle mani dei sultani Mamelucchi.

⁷ Su questo aspetto si vedano, tra gli altri, Hunter, Ryan – Heinke, Daniel. *Perspective: Radicalization of Islamist Terrorists in the Western World*. Federal Bureau of Investigation, online; Orav, Anita. *Religious fundamentalism and radicalisation*. European Parliamentary Research Service, March 2015, online.

⁸ Kirdar, *cit.*, p. 2.

sessuale dal 1980 al 1988, quando fu rilasciato a seguito di un'amnistia generale. Nelle carceri giordane venne iniziato al radicalismo islamico e il suo percorso non fu dissimile da molti degli affiliati ad al-Qaeda in quegli anni. Anche Zarqawi infatti si arruolò tra le fila dei combattenti contro le forze sovietiche in Afghanistan. A Peshawar (Pakistan) venne a contatto con le dottrine del salafismo, in particolare sotto la guida dello *Shaikh* Abu Muhammad al-Maqdisi⁹.

Al fine di comprendere le dinamiche che ispirano l'agire dei cosiddetti gruppi jihadisti contemporanei conviene altresì aprire una parentesi sulle radici del pensiero jihadista, con specifico riferimento alla *Salafiyya*¹⁰. Nata verso la metà del XIX in Egitto, tale corrente si proponeva quale movimento riformista che avrebbe dovuto rendersi protagonista della: «rivivificazione dell'Islam attraverso il ritorno alle fonti originarie [...], tramite uno sforzo interpretativo (*igtihad*) per adattare le norme coraniche alla vita moderna, l'unità della comunità islamica attraverso un sistema democratico e l'avversione verso i particolarismi nazionalisti»¹¹. Uno degli aspetti più eterodossi del salafismo è (dunque)

rappresentato dal fatto di essere in contrasto con il pensiero canonico islamico che considera l'*igtihad*¹² (o *ijthad*) - la cui radice etimologica è la stessa di «*jihad*» - concluso nel X secolo. Dopo questa data la giurisprudenza islamica (sostanzialmente sunnita) ha preferito adottare il procedimento del *taqlid* ("imitazione") per trarre la legge, ovvero il diritto in senso stretto (*fiqh*)¹³, dal più vasto concetto di *Shari'ah*¹⁴, quest'ultima intesa come Legge immutabile concepita da Dio e non dall'uomo¹⁵. La scelta di riaprire l'*igtihad* viene infatti generalmente attribuita al cosiddetto modernismo musulmano (*Islamic modernism*) che non è: «radicalmente rivoluzionario (vi è ignota, per es., ogni revisione del concetto di ispirazione letterale del Corano) [...] si divide in varie scuole, le più importanti delle quali sono quella egiziana e quella indiana. La scuola indiana deve la sua origine a Sayyid Ahmad Khan di Delhi (1817-1898), il quale sostenne che l'Islam non è in opposizione alla civiltà europea, combatté il costume del velo e della reclusione delle donne, dichiarò che la guerra santa era stata solo una misura difensiva, negò l'opposizione fra Islam e

⁹ *Ibidem*. Sul pensiero e l'influenza di al-Maqdisi sui gruppi jihadisti si vedano, tra gli altri, Kazimi Nibras. *A Virulent Ideology in Mutation: Zarqawi Upstages Maqdisi*. Hudson Institute, online; Wagemakers, Joas. *A Quietist Jihadi: The Ideology and Influence of Abu Muhammad al-Maqdisi*. Cambridge University Press

¹⁰ Dal vocabolo arabo "*salaf*" ("antenati", "predecessori", "avi").

¹¹ Voce «Salafismo» in "Vocabolario on line", Treccani.it.

¹² Cfr. la voce «Ijtihad» di Roberta Aluffi Beck-Peccoz in Campanini, Massimo (a cura di). *Dizionario dell'Islam. Religione, legge, storia, pensiero*. BUR, 2005, pp. 138-140.

¹³ Per una sua definizione si veda, tra gli altri, la relativa voce di Roberta Aluffi Beck-Peccoz in Campanini, M. (a cura di), *op. cit.*, pp. 99-101.

¹⁴ Termine arabo che in origine indicava la strada o via maestra, in particolare che, nel deserto, conduce all'acqua ritemprante e salvifica dell'oasi. Si veda la voce di Roberta Aluffi Beck-Peccoz in Campanini, M. (a cura di), *op. cit.*, pp. 251-52.

¹⁵ Curioso notare come tale dicotomia nell'approccio al pensiero giuridico trovi un corrispettivo nella duplice natura della sua fonte primaria, ovvero il *Corano*, al cui testo rivelato in Terra al Profeta: «corrisponderebbe [...] un archetipo celeste [... *Lawh mahfuz*], eterno e increato [...]» (Paolo Branca, voce «Corano», in Campanini M. (a cura di), *op. cit.*, p. 62).

scienza ecc.»¹⁶. Fa però eccezione a questa natura “moderata” il wahhabismo indiano a sua volta derivato dalla corrente riformista, ovvero rigorista, dei negdiani (chiamati wahhabiti dai loro rivali), sorta nel XVIII ad opera di Muhammad ibn ‘Abd al-Wahhab (1703-1792) e diffusasi dapprima nella penisola araba grazie anche al sostegno militante della Casa al-Saud¹⁷ (*Sa‘ud*), tutt’ora insediata sul trono del Regno dell’Arabia (detta appunto) Saudita. Convenzionalmente, la paternità del pensiero salafita viene attribuita a Muḥammad ‘Abduh (1849-1905) e al suo discepolo Muhammad Rashid Rida (1865-1935). ‘Abduh aveva avuto come

maestro una delle figure più significative del pensiero islamico riformista: Giamal ad-Din al-Afghani¹⁸ (1838/39-1897), il quale benché fosse animato dall’aspirazione di: «chiamare i popoli musulmani alla rigenerazione dell’islamismo [...] per opporre il blocco panislamico alla marcia dell’Europa in Oriente»¹⁹ non disdegnò di stabilire anche strette relazioni con il mondo occidentale. Accanto alla sua opera di propagandista (nel 1883²⁰ fondò e animò a Parigi la rivista *al‘Urwah al-Wuthqā*²¹) e polemista (famosa, nello stesso anno, la sua diatriba con Ernest Renan sul rapporto tra Islam e scienza)²² non va infatti dimenticato che, ad esempio, durante il suo soggiorno in occidente chiese

¹⁶ Carminati, Cristina (a cura di). *Dizionario dell’Islam*. Avallardi, p. 197. Si veda anche la voce «Fondamentalismo islamico» di P. Branca in Campanini M. (a cura di), *op. cit.*, pp. 100-102.

¹⁷ Dapprima rivali degli al-Rashid, gli al-Saud riuscirono nel corso del XIX secolo a consolidare il loro potere sul Neged (Arabia centrale) facendo di quel territorio l’epicentro di un’espansione che tra gli anni Venti e Trenta del XX secolo – ovvero, soprattutto, dopo la conquista del Regno del Higiaz sul cui trono sedevano i Banu Hashim, discendenti dal Profeta e Custodi delle città sante della Mecca e Medina – consentì loro di creare l’attuale Regno dell’Arabia Saudita (1932).

¹⁸ Per Paolo Branca: «Dissimulò la sua origine persiana adottando l’epiteto di al-A[fghani] che significa “l’afgano” per evitare – in quanto sciita – di suscitare diffidenze presso i sunniti e poter così svolgere meglio la missione che si era prefisso: favorire con ogni mezzo il risveglio del mondo musulmano.», (voce «al-Afghani», in *Dizionario dell’Islam ...*, *cit.*, pp. 20-21).

¹⁹ “Enciclopedia Italiana” (1932), «GIAMAL ad-DIN al-Afghani, as sayyid Muhammad ibn Safdar», (voce) di Michelangelo Guidi, “Treccani.it”, online.

²⁰ *Ibidem*. Fondata “verso il 1882” secondo Alessandro Bausani (cfr. *Il Corano. Introduzione, traduzione e commento di Alessandro Bausani*. BUR, 2001, p. 516).

²¹ Il titolo richiama(va) un passo del *Corano* (v. 256) contenuto nella “II Sura” detta “della Vacca” (la prima tra quelle rivelate a Medina): «*Non vi sia costrizione nella Fede: la retta via ben si distingue dall’errore, e chi rifiuta Tagut e crede in Dio s’è afferrato all’impugnatura saldissima che mai si può spezzare [...]*» (Bausani, *Il Corano ...*, *cit.*, p. 30). “*Tagut*” è il nome di un idolo preislamico usato anche con significato collettivo di “dèmoni” (cfr. Bausani, *op. cit.*, p. 516).

²² La “*querelle*” ebbe la forma di un articolo apparso sul “*Journal des Debats*” il 18 maggio 1883 in cui al-Afghani contestava i contenuti di una conferenza tenuta da Renan all’Università La Sorbona e trascritti, ovvero pubblicati, in un precedente articolo sul medesimo organo di stampa francese.

negli Stati Uniti che gli venisse concessa (senza successo) la cittadinanza di quella nazione, mentre nel 1885 gli inglesi tentarono di contattarlo nel tentativo di contrastare l'insurrezione del sedicente Mahdi²³ nel Sudan anglo-egiziano²⁴. L'intitolazione della rivista da lui fondata rimandava inoltre al principio di tolleranza verso le altre religioni monoteiste come peraltro rivelato dai versetti coranici che la ispirarono²⁵. Al-Afghani entrò anche in stretto contatto con una componente peculiare del mondo occidentale quale la massoneria (in arabo *masuniyya*, in turco *masonluk* o *framasonluk*, in persiano *framasunri*)²⁶. Un caso, quello di al-Afghani, non del tutto isolato, se si considera che tale esperienza accomunò diversi esponenti del mondo culturale arabo-musulmano in quegli stessi anni. Ciò per via anche del: «clima di fervore e risveglio culturale che attraversava i territori dell'Impero ottomano dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento»²⁷ durante i quali «la

massoneria, specialmente di origine francese, britannica e italiana, rappresentò un canale privilegiato per la diffusione di modelli di pensiero [...]»²⁸, tanto che non «è forse casuale che molti dei massimi esponenti della nuova intelligenza, che [...] influirono sul Novecento arabo-musulmano (Al-Afghani, Muhammad Abduh, gli animatori di riviste riformiste progressiste quali “al-Muqtataf” e “al-Lata'if”, tra gli altri), siano transitati in logge massoniche e abbiano espresso nei loro scritti idee e orientamenti culturali, politici e ideologici, se non di matrice massonica, di certo ampiamente diffusi e condivisi in quegli ambiti»²⁹.

Grosso modo lungo il solco dello sforzo apologetico tracciato dal suo maestro si pose 'Abduh, che nel 1902 redasse un'opera in cui sosteneva le posizioni dell'Islam rispetto al cristianesimo (*al-Islam wa an-nasraniyya ma a al-ilm wa al-madaniyya*)³⁰. 'Abduh, anch'egli massone,³¹ condusse una carriera tutt'altro che trascurabile all'interno

²³ Muhammad Ahmad ibn al-Sayyid 'Abd Allah (1844-1885), che dal 1881 guidò una rivolta (*Mahdist War*, 1881-1889) contro l'amministrazione britannica nel Sudan anglo-egiziano dopo che il 29 giugno di quell'anno aveva assunto il titolo di Mahdi. Ahmad governò una sorta di Stato islamico con capitale Omdurman fino alla sua sconfitta ad opera delle forze anglo-egiziane guidate da Horatio Herbert Kitchener (1850-1916). In arabo la parola -Madhi- significa “il ben guidato”. Nella letteratura extra coranica: «indica la figura messianica dell'Islam. Da parte dei sunniti viene identificato con Gesù [...] destinato a tornare sulla terra per instaurare un regno di giustizia prima della fine del mondo. Gli sciiti [...] ritengono che tale funzione spetti al loro imam nascosto [...]» (Paolo Branca, voce «Mahdi» in *Dizionario dell'Islam ...*, cit., p. 166).

²⁴ “Enciclopedia Italiana” (1932), «GIAMAL ad-DIN al-Afghani ...», (voce) ..., cit., *ibidem*.

²⁵ Cfr. Bausani, *Il Corano ...*, cit., pp. 515-516.

²⁶ Cfr. la voce «Freemasonry», di Mark Sedgwick, in “*Encyclopaedia of Islam*”, Brill, edizione online.

²⁷ De Poli, Barbara. “Il mito dell'Oriente e l'espansione massonica italiana nel Levante”, in Cazzaniga, Gian Mario (a cura di). *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*. Giulio Einaudi Editore, 2006, p. 651 (e nota 92, *ibidem*).

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ “L'Islam e il cristianesimo riguardo alla scienza e alla civilizzazione”.

³¹ Cfr. Sommer, Dorothe. *Freemasonry in the Ottoman Empire: A History of the Fraternity and its influence in Syria and the Levant*. I.B. Tauris, 2014. Su questi aspetti si vedano anche: Campos, Michelle. *Freemasonry in Ottoman Palestine*. “Historical Features – Jerusalem Quarterly”, Issue 22/23, 2005, (pp. 37-62); Millar, Angel. *The Crescent and the Compass: Islam, Freemasonry, Esotericism and Revolution in the Modern Age*. Numen Books, 2015; Motta Sosa, Roberto. *Impero Ottomano: Massoneria europea e Grande Oriente d'Italia tra nazionalismo egiziano e Giovani Turchi*. “Officinae”, giugno 2015, pp. 50-65.

dell'*élite* intellettuale araba, dapprima come docente universitario e in seguito in veste di giudice. A raccogliere la sua eredità intellettuale fu Rashid Rida, che nel 1890 fondò al Cairo la rivista "*al-Manar*" ("Il faro"), destinata a diventare un punto di riferimento importante per il mondo arabo, in un momento in cui al suo interno avevano cominciato a germogliare i semi dell'autonomismo se non perfino dell'indipendentismo rispetto all'autorità – in alcune parti dell'impero più formale che effettiva – ottomana. Non casualmente, forse, l'impegno di Rida ebbe la sua massima espressione durante la tempesta ideologica che caratterizzò gli anni convulsi del trapasso dell'Impero ottomano. In particolare, gli anni cruciali furono quelli compresi tra la Rivolta Araba del 1916 e l'abolizione del Califfato ottomano sancita il 3 marzo 1924 dalla Grande Assemblea Nazionale, ovvero kemalista, di Ankara³². In tale lasso di tempo le Potenze europee e in misura diversa gli Stati Uniti giocarono un ruolo determinante per i destini del mondo arabo, ponendo le fondamenta geopolitiche di quello che sarebbe poi divenuto il Medio

Oriente come lo conosciamo oggi (Accordi Sykes-Picot 1916, Conferenza del Cairo 1921). Nonostante il pensiero e l'opera delle *élites* arabe avessero contribuito ad alimentare le forze disgreganti operanti nei riguardi della Sublime Porta, scomparso quello che lo studioso e orientalista italiano Carlo Alfonso Nallino chiamò il "presunto Califfato ottomano"³³, Rashid Rida, nel 1923, sentì pur tuttavia la necessità di mantenere vivo il dibattito relativo alla funzione di Califfo³⁴ (*halifa* o *khalifa*), trattando la questione nello scritto *al-Khilafa aw al-Imama al-'uzma* ("Il califfato ovvero l'Imamato supremo"). Peraltro, il tema era stato affrontato anche in occidente da Nallino nel 1917, quando, in collaborazione con la Direzione generale degli affari politici del Ministero delle Colonie del Regno d'Italia, aveva pubblicato i suoi *Appunti sulla natura del "califfato" in genere e sul presunto "califfato ottomano"*³⁵.

E' dunque anche ragionando su queste premesse storiche che si può meglio inquadrare l'azione di al-Zarqawi lungo l'arco di tempo compreso tra la fondazione di 'al-Qaida in Iraq' nel 2004 e la

³² Anche nota con il nome di Angora.

³³ Con tale espressione Nallino (1872-1938), al pari di un altro grande orientalista italiano quale fu Alessandro Bausani (1921-1988), si riferiva alla condizione di sostanziale illegittimità (o invalidità) del Califfato ottomano essendo mancante nei Sultani di Costantinopoli (Istanbul) una delle condizioni richieste dalla dottrina prevalente tra i giuristi sunniti, ovvero che la funzione di Califfo sia assunta da un discendente della clan familiare del Profeta Maometto, i Coreisciti. Attualmente solo i sovrani di Giordania soddisfano tale requisito, mentre gli attuali discendenti del fondatore della confraternita religiosa della Senussia (Libia) e i sovrani del Marocco possono darsi chiamarsi "alidi" ("dinastie alidiche") in virtù del loro antenato comune al-Hasan ibn 'Ali (625 circa – 670, E.V.) primogenito di Fatimah (figlia prediletta del Profeta Maometto) e di 'Ali (quarto Califfo dell'Islam e cugino di Maometto, nonché primo Imam degli Sciiti).

³⁴ Si vedano rispettivamente (di C. A. Nallino) la voce «Califfo» in "Enciclopedia Italiana" (1930), online "Treccani.it"; e (di Alessandro Bausani) la voce «Califfo e Califfato» in "Enciclopedia Cattolica. Vol. VII". Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico – Città del Vaticano, (a cura di Casa Editrice G. C. Sansoni), Firenze-Roma, 1949, pp. 380-81. Inoltre la voce «Imamato» di Massimo Campanini in *op. cit.*, pp. 141-144.

³⁵ Nallino, Carlo Alfonso. *Appunti sulla natura del "califfato" in genere e sul presunto "califfato ottomano"*. Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, 1917.

proclamazione della restaurazione del cosiddetto “Califfato” nel 2014. Questo decennio ebbe un lungo processo di incubazione cominciato dopo il 1992 con il ritorno di al-Zarqawi in Giordania, accompagnato da al-Maqdisi. L’obiettivo dei due reduci dall’esperienza di guerra (o guerriglia) in Afghanistan³⁶ era divenuto quello di rovesciare la monarchia hashemita³⁷. Con tale proposito formarono il gruppo *Bayat al-Imam* (“Fedeltà al capo”), che ben presto attirò le attenzioni del General Intelligence Department giordano fino all’arresto di entrambi. Nel 1999 un’amnistia generale restituì la libertà ad al-Zarqawi, il quale, grazie al favore di Seif al-Adel (in quel frangente “*security chief*” di al-Qaeda), ottenne da Osama bin Laden un finanziamento per le attività di addestramento al terrorismo da lui condotte a Herat in Afghanistan. A partire dal 2002 al-Zarqawi cominciò ad espandere la sua rete muovendosi tra Iran, Siria, Libano e le aree curde nel nord dell’Iraq³⁸. Soprattutto gli spostamenti in Iraq vennero facilitati da al-Adel, così che l’attenzione prioritaria di al-Zarqawi si focalizzò su due aree irachene: quelle a nord controllate dagli islamisti curdi di *Ansar al-Islam* (“partigiani” o “ausiliari”³⁹ dell’Islam) e il cosiddetto “triangolo sunnita” (la zona compresa tra

Baghdad, Ramadi e Tikrit), consolidando il suo gruppo terroristico attraverso il reclutamento di combattenti e la creazione di nuove basi. Da molti analisti e studiosi del fenomeno è oramai prassi condivisa ritenere che la data del 2003 – ovvero gli eventi legati all’intervento militare statunitense in Iraq – abbia costituito un punto di svolta nelle vicissitudini legate alla galassia dei movimenti islamisti in Medio Oriente che poi sarebbero confluiti nel cosiddetto “Stato Islamico” e quindi nel “Califfato”⁴⁰. Non è questo il luogo per discutere se tale tesi sia plausibile o meno. Ciò che si può unicamente registrare è il manifestarsi di un susseguirsi di tappe che appaiono significative le quali possono essere così elencate: nel 2004, durante il quale furono combattute le cosiddette prima e seconda “battaglia di Fallujah”⁴¹, dalla fusione di *Bayat al-Imam* e *Ansar al-Islam* nasceva ‘Al-Qaeda in Iraq’ (AQI); nel 2006 AQI proclamava l’ ‘Islamic State of Iraq’ (identificato nella narrativa occidentale con la sigla ISI). La successiva espansione militare in Siria dell’ISI determinava a sua volta la mutazione del nome in ‘Islamic State of Iraq and Levant’ (ISIL), che in seguito diveniva ‘Islamic State of Iraq and Syria’ (ISIS). A questo punto per molti analisti l’ISIS era generalmente l’ ‘Islamic

³⁶ Su questo particolare aspetto si veda il contributo di Nabil Mouline dal titolo: *La genesi del jihadismo*, in “Le Monde diplomatique” (edizione in lingua italiana a cura de “Il Manifesto”), n. 12, anno XXI, dicembre 2015, pp. 1, 14-15, (traduzione di Marinella Correggia). Mouline oltre che ricercatore al *Centre national de la recherche scientifique* (Cnrs) dell’*Ecole des hautes études en sciences sociales* (EHESS) è autore del saggio *Le Califat. Histoire politique de l’islam*, Flammarion, 2016.

³⁷ Cfr. Kirdar, *cit.*, p. 2.

³⁸ *Ibidem*, p. 3.

³⁹ Gli “ausiliari” (*ansar*) per eccellenza nella storia islamica, ovvero nel *Corano*, furono i primi medinesi che sostennero il Profeta dopo l’Egira e per tale motivo equiparati nei loro meriti a coloro i quali avevano seguito Maometto dopo che questi aveva lasciato La Mecca. Altresì il: «termine viene impiegato per i seguaci di Gesù, ossia gli apostoli» (cfr. Paolo Branca, voce «Ansar», in Campanini [a cura di], *op. cit.*, p. 32).

⁴⁰ Su questo aspetto si veda AA.VV. *Endgame in Iraq*. “Foreign Affairs” – Special Collection, online.

⁴¹ Combattute tra il 4 aprile e il 23 dicembre 2004, ovvero nel corso delle operazioni “*Vigilant Resolve*” (4 aprile - 1° maggio) e “*Al Fajr*” (8 novembre - 23 dicembre) condotte da forze militari statunitensi con l’ausilio di reparti del governo iracheno. Si veda lo studio condotto da (Dr.) William Knarr – (Major) Robert Castro (US Marine Corps) - Ms. Dianne Fuller intitolato: *The Battle for Fallujah. Al Fajr-the Myth-buster*, rilasciato dall’Institute for Defense Analyses - Joint Advanced Warfighting Program, IDA Paper P-4455, September 2009, online.

State” (*al Dawla al-Islamiyya*), espressione che (insieme alla sigla ISIS) cominciava a filtrare all’indirizzo del grande pubblico occidentale attraverso il *mainstream* massmediatico. Meno diffusa risultava invece l’espressione Organizzazione dello Stato Islamico (OSI), che ancora oggi sembra rimanere appannaggio degli addetti ai lavori⁴². La seconda importante data che, come in precedenza accennato, chiude il decennio di ascesa dell’ISIS è quella del 2014. Il 29 giugno di quell’anno – al-Zarqawi era morto nel 2006 – veniva proclamata la (ri)nascita del “Califfato” capeggiato dall’iracheno Abu Bakr al-Baghdadi⁴³ (“*Caliph Ibrahim*”). Siffatta restaurazione sortiva l’effetto di (ri)aprire un dibattito – tutt’altro che sterile o fine a sé stesso, se non altro in virtù delle implicazioni ideologiche e del peso propagandistico che potrebbe avere sulle masse arabe e islamiche in generale – che, come abbiamo visto prima a proposito del trattato di Rashid Rida del ‘23, nell’ecumene sunnita aveva avuto modo di manifestarsi già alla vigilia dell’abolizione sancita dalla Grande Assemblea di Ankara nel 1924.

Nel 1930 Nallino ricordò come molti fossero caduti nel: «grave errore della diplomazia europea (e anche di [...] studiosi), dallo scorcio del sec. XVIII sino al 1916, di credere ai poteri spirituali del califfato e che il monarca ottomano (fra l’altro non discendente dai Quraish [Coreisciti, *N.d.A.*]

e neppure di razza araba) fosse sultano in quanto capo dell’impero turco e califfo in quanto capo della religione musulmana [...] Del resto la Grande Assemblea Nazionale di Angora, che il 1° novembre aboliva il sultanato e il 18 eleggeva un califfo (‘Abd ul-Megid) con immaginari poteri religiosi e senza alcun potere politico, il 3 marzo 1924 abrogò anche questo suo fantastico califfato»⁴⁴. Dopo la fine del califfato arabo⁴⁵ (1258, presa e devastazione di Baghdad ad opera dei Mongoli) non mancarono tentativi di restaurazione dell’istituzione califfale nel corso dei secoli XIX e XX. L’ultimo in ordine di tempo – compiuto nel 1924 – e maggiormente degno di essere ricordato è forse quello del Re del Higiiaz, Husain ibn ‘Ali⁴⁶ dei Banu Hashim, che però non ebbe successo perché il sovrano hashemita – secondo Nallino – non: «riuscì ad ottenere l’adesione del mondo musulmano e a far risorgere un’istituzione morta da quasi sette secoli e incompatibile con la sovranità europea su molti paesi musulmani»⁴⁷ nel frattempo sorti dallo smembramento dell’Impero ottomano. Ciò fu anche la conseguenza di quanto deciso durante gli accordi di pace che seguirono la fine del Primo conflitto mondiale che vide la Sublime Porta tra le Potenze sconfitte. Quelle nuove realtà mediorientali – Siria, Palestina, Transgiordania, Iraq – furono poste sotto la guida di Francia e Gran Bretagna secondo la formula dei “Mandati internazionali” della

⁴² Cfr., ad esempio, Akram Belkaid, *Washington in difficoltà a causa dello scontro fra Riyad e Tehran*, in “*Le Monde diplomatique*” (edizione in lingua italiana a cura de “Il Manifesto”), n. 5, anno XXII, maggio 2015, pp. 6-7, (traduzione di Luca Endrizzi).

⁴³ Ibrahim Awwad Ibrahim Al-Badri (n. 1971), (cfr. McCants, William. *The Believer: How an introvert became the leader of the Islamic State*. “Brookings.edu”, Septemeber 1, 2015, online). Sarebbe anche noto come Ibrahim Awwad Ali al-Badri al-Samarrai (cfr. Lister, Charles. *Islamic State Senior Leadership: Who’s Who*. “Brookings.edu”, online).

⁴⁴ Nallino, C. A., voce «Califfo», in “Enciclopedia Italiana”, *cit.*, *ibidem*.

⁴⁵ Convenzionalmente cominciato con la morte del Profeta, avvenuta l’8 giugno 632 (E.V.). Più esattamente il primo dei successori di Maometto ad assumere il titolo di Califfo fu ‘Uthman ibn ‘Affan (579 ca.-656, E.V.), il quale curò inoltre la sistemazione del *Corano* dandone una versione consolidata.

⁴⁶ Husain ibn ‘Ali al-Hashimi (1854-1931).

⁴⁷ Nallino, C. A., voce «Califfo», *ibidem*.

Società delle Nazioni in Medio Oriente. Pare altresì utile notare come la “mancata adesione del mondo musulmano” sottolineata da Nallino possa forse essere letta anche alla luce della controversia allora in corso all’interno dell’ecumene araba circa il ruolo avuto dagli Hashemiti, in accordo con Londra, nel tracciare i destini del mondo arabo. Tale aspetto concerne in massima parte la *querelle* sulla (cosiddetta) “Corrispondenza Husain-McMahon” del 1915-16, ovvero quel “*corpus*” di lettere scambiate tra Husain – all’epoca ancora *Sharif* della Mecca – e Sir Arthur Henry McMahon, Alto Commissario Britannico al Cairo⁴⁸. In quello scambio epistolare gli arabi, ovvero gli Hashemiti, facevano ventilare il proprio sostegno ad una rivolta contro l’autorità ottomana di Istanbul in cambio della futura indipendenza di uno Stato Arabo e dell’approvazione inglese: «of an Arab Khalifate of Islam»⁴⁹. Tali assunti furono però smentiti nei fatti dalla diplomazia inglese, che nel 1916 siglò con i francesi (e i russi) gli Accordi Sykes-Picot e formalmente nel 1921 al Cairo, dove il

Segretario alle Colonie del governo Lloyd George, Winston Churchill (coadiuvato da Gertrude Bell e dal Tenente Colonnello Thomas Edward Lawrence in qualità di esperti), definì l’assetto dei nuovi Stati arabi sorti dopo la fine dell’Impero ottomano. Nel 1919 inoltre gli Hashemiti – con la mediazione di Lawrence⁵⁰ – avevano acconsentito a porre la loro firma su un *memorandum* d’intesa (poi noto come “Accordo Faisal-Weizmann”⁵¹) che, tra gli altri punti, riconosceva l’esistenza di uno Stato Arabo e della Palestina come due entità distinte (art. 1). Ciò che, dal punto di vista formale, rendeva aleatoria per gli arabi la sistemazione post bellica delle ex province mesopotamiche dell’Impero ottomano fu in buona parte anche la natura dei documenti relativi ai negoziati avuti con i britannici. Infatti, a differenza della *Dichiarazione Balfour* (1917) – i cui contenuti erano stati codificati negli articoli dei documenti della pace orientale⁵² (compreso il testo del Mandato per la Palestina) – e dell’Accordo Sykes-Picot, la “Corrispondenza Husain-McMahon”, sulla quale si fondò la

⁴⁸ Resa pubblica nel 1938 in forma ufficiosa (ovvero in traduzione privata inglese da testo arabo) e nel 1939 nella traduzione ufficiale in lingua inglese del governo di Londra.

⁴⁹ “*The [Husain]-McMahon Correspondence (July 15 – August 1916)*”, Jewish Virtual Library, Letter No. 1, *Translation of a letter from Sharif [...] of Mecca to Sir Henry McMahon, His Majesty’s High Commissioner at Cairo*, July 14, 1915, online. In una lettera del 24 ottobre 1915 McMahon rispondeva a Husain riconoscendo garanzie circa quanto sino a quel momento scritto dichiarando: «I am empowered in the name of the Government of Great Britain [...]», (*ibidem*, Letter. No. 4).

⁵⁰ Sull’atteggiamento, si può dire ambiguo, del famoso Lawrence “d’Arabia” rispetto alla causa araba (ovvero Hashemita) si veda Sir Martin Gilbert. *Lawrence of Judea. The champion of the Arab cause and his little-known romance with Zionism*. “Azure.org”, n. 38, Autumn 5770/2009, online.

⁵¹ Chaim Weizmann, o Weitzman (1874-1952), in quel momento alto rappresentante dell’Organizzazione Sionista in Gran Bretagna, dopo la nascita di Israele ne divenne il primo presidente (1948-52). Nel corso del marzo 1919, ovvero durante i lavori della conferenza di Pace di Parigi, Faisal aveva intrattenuto un altro scambio epistolare con l’importante esponente del Sionismo americano, il giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti Felix Frankfurter, in cui sosteneva posizioni di apertura e rispetto circa le aspirazioni sioniste in Medio Oriente, specialmente in Palestina e Siria. Il testo delle due lettere (quella di Faisal e la risposta di Frankfurter) sono ampiamente disponibili online (qui si rimanda alla pagina Web della Jewish Virtual Library < www.jewishvirtuallylibrary.org > all’interno della quale è possibile visionare il testo di entrambe). Per gli Hashemiti la firma era stata posta dall’Emiro [dall’arabo “*amir*”, con il significato di principe, comandante, governatore] Faisal (1883-1933) terzogenito dello *Sharif* Husain, destinato a divenire, dopo che i francesi l’ebbero cacciato dalla Siria sul cui trono egli si era insediato “*motu proprio*”, primo Re dell’Iraq (1921-1933).

⁵² Cfr. anche Fromkin, David. *Una pace senza pace. La caduta dell’Impero ottomano e la nascita del Medio oriente moderno*. Rizzoli, 1992.

partecipazione degli arabi nella guerra contro i turchi a fianco delle forze inglesi comandate dal Generale Edmund Allenby⁵³, non contenne – se si esclude quello tra Fasiel e Weizmann del '19 – alcun trattato o accordo formale concluso tra le due parti. Tuttavia, negli anni del primo dopoguerra gli Hashemiti rivendicarono l'esistenza di un trattato vero e proprio che – a loro dire – sarebbe stato siglato tra Husain e McMahon nel 1916. La questione di tale esistenza fu discussa, tra gli altri, dall'orientalista tedesco Georg Kampffmeyer⁵⁴ in un articolo dal titolo *Urkunden und Berichte zur Gegenwartsgeschichte des arabischen Orients* nelle "Mitteil. des Sem. f. Orient. Sprachen", (1924-[1925]), Abt. II⁵⁵. Il testo (in arabo) del presunto Trattato del '16 tra la Gran Bretagna e lo *Sharif* Husain venne fatto pubblicare dall'Emiro Faisal nel 1919 (o nel 1920) a Damasco nel giornale "*al-Mufid*" e ristampato da Rashid Rida sulle pagine della sua rivista "*al-Manar*" il 5 gennaio 1924⁵⁶. Curiosamente, il trattato, già reso pubblico da Faisal, fu ripubblicato da Rida per dimostrare soprattutto all'opinione pubblica araba come il Re del

Higiaz fosse stato troppo accondiscendente verso i britannici e quindi indegno di proclamarsi capo della rinascita (*nahdah*) araba. L'orientalista italiano Ettore Rossi⁵⁷ fornì la traduzione in italiano dall'arabo del (presunto) Trattato composto da cinque articoli, di cui il primo indicava i confini di un "Governo arabo indipendente, nel pieno significato dell'indipendenza, all'interno e all'estero" compreso a Est tra il Golfo Persico, a Ovest il Mar Rosso o la frontiera egiziana e il Mediterraneo, a Nord la frontiera settentrionale del *vilayet*⁵⁸ di Aleppo e di Mossul fino all'Eufrate, quindi il corso del Tigri fino allo sbocco nel Golfo⁵⁹. Kampffmeyer era dell'opinione che il testo arabo avesse una qualche fondatezza, ritenendo che fosse uno schema di trattato alla cui redazione avessero collaborato i britannici. Tuttavia Rossi sottolineava che: «[...] pur conoscendo la versione integrale della corrispondenza [...] Sembra strano [...] quel trattato fosse stato veramente concluso e firmato verso il 1916, [mancando] riferimenti ad esso sia nelle memorie di Lawrence (che andò a Gedda nel 1921 a negoziare un trattato, anch'esso non

⁵³ Edmund Henry Hynman Allenby, 1° Visconte (*Lord*) Allenby of Megiddo, (1861-1936).

⁵⁴ Johann Georg Karl Kampffmeyer, arabista tedesco (1864-1936), fu tra i massimi studiosi del mondo islamico in Germania, animatore della 'Società tedesca di studi islamici' (*Deutschen Gesellschaft für Islamkunde*).

⁵⁵ Pp. 122-136, *cit.* in Rossi, Ettore. *Documenti sull'origine della questione araba (1875 – 1944). Con introduzione storica*. Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente, Roma, 1944, p. 46. Si veda inoltre Kramer, Martin S. *Arab awakening and Islamic revival: the politics of ideas in the Middle East*, Transaction Publishers, 1996.

⁵⁶ *Cfr.* "Un presunto Trattato tra la Gran Bretagna e lo Sceriffo Husein nel 1916", in Rossi, *op. cit.*, p. 46. Di questo presunto trattato esisteranno diverse versioni non tutte concordanti (*cfr.* Rossi, E., *op. cit.*, pp. 46-50).

⁵⁷ (1894-1955), fu Docente di Lingua e letteratura turca all'Università La Sapienza (Roma) e Socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

⁵⁸ Derivazione turca della parola araba *-wilaya-* ("regione", "provincia", "distretto", *etc.*). Nell'Impero Ottomano a partire dall'epoca delle riforme (*Tanzimat*) del XIX secolo indicava la massima divisione amministrativa dei territori posti sotto la sovranità della Sublime Porta.

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 46-47. Da quei confini veniva esclusa Aden (Yemen), stabile possedimento britannico sin dal XIX secolo.

condotto a conclusione), sia nelle dichiarazioni di Faisal e di [Husain] oppure dell'Emiro 'Abdallah, che intervenne nel 1937 a precisare con una lettera i termini degli accordi 1915-1916. Neppure ne parla l'Antonius⁶⁰, che era molto addentro nei segreti di questa materia»⁶¹. Rossi riteneva⁶² che non si potesse accertare la reale esistenza del trattato, aggiungendo però significativamente come il solo sospetto a riguardo avesse fornito il pretesto al direttore di "al-Manar" per attaccare la politica hashemita, in un frangente nel quale la stella di Husain era prossima al tramonto mentre nella penisola araba stava sorgendo la fortuna degli al-Saud⁶³. Nel 1924 Ibn Sa'ud conquistò infatti il Regno del Higiaz, garantendo ai sovrani della sua Casa il titolo portato (ancora) oggi di Custodi delle Due Sacre Moschee (La Mecca e Medina, ovvero *al-Haramayn* "i due luoghi santi")⁶⁴. Negli anni Venti del XX secolo, le

pretensioni dello *Sharif* Husain circa il titolo di Califfo, benché, come visto, non trovassero coronamento, erano però fondate su basi di legittimità, almeno secondo la dottrina prevalente tra i sunniti così come definita nell'opera del giurista al-Mawardi⁶⁵ (m. 1058) sui "Principi del potere" (*al-Ahkam al-sultaniyya*), che – sebbene scritta secondo alcuni studiosi con l'obiettivo apologetico di contribuire alla restaurazione del califfato 'abbaside⁶⁶ – afferma, tra i vari punti, che il Califfo debba essere arabo e appartenere alla tribù del Profeta, i Coreisciti⁶⁷. Husain in quanto discendente da 'Abd al-Muttalib ibn Hashim, nonno paterno di Maometto, poteva a buon diritto vantare le qualità per essere riconosciuto Califfo dopo la fine del "presunto califfato ottomano"⁶⁸.

Quanto sin qui illustrato può contribuire a comprendere le implicazioni – anche propagandistiche – legate alla restaurazione del "Califfato" dell'ISIS, nonché lo sforzo

⁶⁰ George Habib Antonius, CBE (*Commander of the Most Excellent Order of the British Empire*, [hon.]), (1891-1942), storico libanese-egiziano del nazionalismo arabo, autore del saggio *The Arab Awakening* (1938).

⁶¹ "Un presunto Trattato tra la Gran Bretagna e lo Sceriffo Husein nel 1916", *cit.*, in *op. cit.*, p. 48.

⁶² *Ibidem*, p. 49.

⁶³ Questi aspetti sono ulteriormente analizzati nel saggio dell'autore di questo contributo intitolato *Il Nodo mediorientale. Turchi, arabi, sionisti, finanza e petrolio in una contesa lunga un secolo*, di prossima pubblicazione.

⁶⁴ La prima sede del santuario della *Ka'ba* e meta del Pellegrinaggio rituale maggiore (*hajj*) e minore (*umrah*), la seconda della tomba del Profeta. Il titolo di Custodi dei Luoghi Santi dell'Islam era stato sino ad allora appannaggio degli Hashemiti. Oggi i sovrani della dinastia hashemita di Giordania rivendicano, ovvero ricoprono un ruolo di garanzia nei riguardi dei Luoghi Santi sia cristiani che musulmani di Gerusalemme (Santo Sepolcro, Moschea di al-Aqsa e Cupola della Roccia). Tali prerogative non sono unicamente simboliche come dimostrato anche dal contributo finanziario offerto nel 2016 da Re Abdallah II di Giordania per il restauro della Chiesa del Santo Sepolcro (cfr. Bernardelli, Giorgio. *Giordania finanzia il restauro del Santo Sepolcro*. "Avvenire.it", 12 aprile 2015, online:

⁶⁵ Abu al-Hasan al-Mawardi.

⁶⁶ In un frangente in cui il califfato abbaside era di fatto controllato dai sultani Buyidi.

⁶⁷ Il Califfo sunnita consta inoltre di due elementi che si potrebbero definire, sulla falsariga del linguaggio politico occidentale, "democratici": la designazione per libera scelta (*ikhtiyar*) e il consenso (*ijma'*) della comunità dei credenti.

⁶⁸ Oggi la dinastia Hashemita regna sulla Giordania, mentre l'ultimo erede della dinastia imperiale ottomana, Sua Altezza il Principe Bayezid Osman, è deceduto il 7 gennaio 2017 alla veneranda età di 92 anni a New York negli Stati Uniti dove risiedeva (cfr. Aanmoen, Oskar. *Last heir to the Ottoman Empire dies at age 92*. "Royal Central", 7th January 2017, online).

genealogico per legittimare la figura di Abu Bakr al-Baghdadi dinnanzi alle masse islamiche (non solo arabe e sunnite), messo in atto con il tentativo di accreditarlo quale sunnita discendente dall'unione tra Fatimah⁶⁹ (figlia del Profeta Maometto) e 'Ali⁷⁰ (cugino del Profeta), il quale fu l'ultimo dei cosiddetti quattro "califfi ortodossi" (o "califfi ben guidati") e nel medesimo tempo anche il primo Imam degli Sciiti⁷¹. Una mossa che sembrerebbe mirare ad avvicinare alla causa dell'ISIS anche la

corrente confessionale sciita, che in Iraq costituisce il 65% (circa) dell'intera popolazione di religione islamica, che a sua volta rappresenta il 99% del dato complessivo relativo alle appartenenze religiose in quel Paese⁷². Ecco dunque così motivata – a distanza di un secolo dallo studio di Nallino (1917) – l'importanza del rifiorire intorno al concetto di Califfato di un intenso dibattito che, soprattutto in occidente, al momento non sembra destinato ad esaurirsi⁷³.

** Roberto Motta Sosa è studioso di geopolitica e storia delle relazioni internazionali, autore e analista per varie testate e centri studi italiani. Si è laureato all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in Storia, con indirizzo storico-religioso, approfondendo gli aspetti storici e geopolitici legati al Vicino Oriente ottomano nel periodo compreso tra la fine del XIX e l'inizio XX secolo.*

⁶⁹ Figlia di Khadija prima consorte del Profeta Maometto, da lei discese la dinastia dei Fatimidi che regnò nell'Africa del Nord e successivamente in Egitto (909-1171).

⁷⁰ 'Ali ibn Abi Talib, (n. ca. 598-660).

⁷¹ Cfr. McCants, William. *ISIS leader Abu Bakr al-Baghdadi's family tree*. Brookings Institution, September 10, 2015, online.

⁷² Fonte: Central Intelligence Agency. *Middle East: Iraq*. The World Factbook, online.

⁷³ Oltre ai relativi testi già citati qui, si vedano - tra gli altri - Rose, Gideon (a cura di). *The ISIS Crisis*. "Foreign Affairs", March 2015, in particolare Danforth, Nick. *The Myth of the Caliphate. The Political History of an Idea*. November 19, 2014. Inoltre: Brignone, Michele. *Nostalgia di Califfi e di Unità Perduta*. Fondazione Oasis, 1° luglio 2009, online.